

L'eredità di Don Sturzo contesa da Walter e Udc

**I centristi ricordano l'appello dello statista democristiano
e il leader Pd va a Caltagirone sulle orme del fondatore del Ppi**

MARIO AJELLO

ROMA. Come avrebbe votato don Sturzo sul federalismo? Certamente avrebbe votato contro (quel grande meridionalista che vota a favore di Calderoli? Ma andiamo....) lo Sturzo dell'Udc. E probabilmente avrebbe votato a favore, o si sarebbe astenuto, lo Sturzo del Pd nel caso i democrat riescano a stabilire un buon dialogo in materia con la Lega fino a una (diciamoci la verità: improbabile) non belligeranza durante lo scrutinio finale in Parlamento. E allora, insomma, ognuno ha il suo don Sturzo.

Quello celebrato ieri dal partito di Pier Ferdinando Casini - a lezione a Roma dal suo senatore e professore Francesco D'Onofrio per l'anniversario dello sturziano appello del 1919 «a tutti gli uomini liberi e forti» - avrebbe respinto con ribrezzo l'attuale federalismo berlusconiano-bossista che «ancora non si sa cos'è». Anzi Cesa lo sa e sa che il grande sacerdote-statista siciliano lo

avrebbe schifato, perché «è un federalismo che mette le mani nelle tasche degli italiani». Ma se invece il dialogo Pd-Lega decolla, lo Sturzo democrat-veltroniano - Walter ieri s'è spinto fino a Caltagirone, in Sicilia, per celebrare quel mito nella sua città natale - potrebbe benedire la cosa. Perché Sturzo - spiega Veltroni, premettendo che «per il nostro partito e per l'Italia è un grande punto di riferimento» - «ci ha insegnato che il Paese si governa non solo dal centro, ma anche dalle città. La sua idea di federalismo era molto concentrata sui comuni». E allora se il Pd non mette (almeno per ora) il federalismo sturziano contro il governo berlusconiano, l'Udc mette Sturzo contro il Cavaliere e i suoi amici lombardi. S'offenderà Silvio? Ma certo che la prende male. «Io sono sturziano», ripete da oltre un decennio (e aggiunge: «Ma anche einaudiano e degasperiano»). Di più: «Quando ho pensato a Forza Italia nel '94, ho pensato a don

Sturzo», ha detto tempo fa. Anche Clemente Mastella s'è sempre detto sturziano, e ha tentato di sottrarre il sacerdote-politico al Cavaliere. «Se Silvio è Sturzo, io sono Mao Tzetung!». Oppure: «Silvio più che l'erede di don Sturzo, è l'erede di don Lurio».

Il fatto è che tutti, chi con più ragioni e chi con meno, non riescono a non dirsi sturziani. E se per Berlusconi don Sturzo era un anti-comunista che «privilegiava l'importanza della persona e non dello Stato», e se per l'Udc più naturalmente il politico di Caltagirone è un padre vero e non un innesto posticcio, per il Pd questo intellettuale e politico è uno di quei preti - da don Milani a Dossetti - che Walter colleziona nel suo album delle figurine ideali con l'entusiasmo che si deve ai grandi religiosi.

La tonaca di don Luigi la tirano tutti. Ma per fortuna è robusta e sicuramente, da lassù, Sturzo saprà riconoscere chi esagera e chi no.